

La politica della sinistra deve puntare a redistribuire la ricchezza

Il mercato non basta

di **ERMANNO GORRIERI**

SI preoccupi pure, la sinistra, di rassicurare i ceti medi, ma non dimentichi che, se il comunismo ha fallito, sono ancora attuali i valori di giustizia e di uguaglianza che ne furono all'origine. Questa sollecitazione di Gianni Rocca («Se i giovani vanno a destra», *Repubblica* del 20 marzo) merita di esser ribadita.

Non c'è solo la povertà, in Italia. Il fenomeno delle disuguaglianze è sempre più diffuso e accentuato. Secondo un'indagine della Banca d'Italia, se si dividono i 20 milioni di famiglie italiane in dieci gruppi, quello più povero vive con il 2,1 per cento del reddito complessivo; ma, al di sopra della soglia della povertà, due milioni di famiglie sono costrette a spartirsi solo il 3,8 per cento del reddito, altri due milioni il 5,1 per cento, altri due milioni il 6,2 per cento e così via. È una scala con molti gradini, al vertice della quale i due milioni di famiglie più ricche dispongono del 26,5 per cento del reddito.

Si può aggiungere che spesso alla carenza di reddito si sommano livelli d'istruzione più bassi, lavori più faticosi e meno gratificanti, condizioni abitative disagiate, difficoltà ad accedere ai servizi sociali. Insomma, il ventaglio delle condizioni di vita non è solo eccessivamente divaricato, ma anche molto variegato al suo interno.

Può la sinistra restare indifferente di fronte a un quadro del genere? E indifferente può restare il mondo cattolico, che si ispira a valori di solidarietà, che addirittura prendono le mosse dalla «scelta per i poveri»?

La campagna elettorale non può essere una gara di promesse a favore degli interessi più disparati. Pur nell'imperverare degli slogan e degli spot, deve emergere ciò che contraddistingue la sinistra: la convinzione che non tutto viene automaticamente risolto dal libero di-

spiegarsi del mercato: crescita della ricchezza a beneficio di tutti, piena occupazione, servizi più efficienti, pensioni più adeguate, eccetera.

La differenza è esposta con efficacia nella tesi 74 del programma Prodi: *Affidare allo Stato una funzione redistributrice, sia per quanto riguarda l'effettivo godimento dei servizi, sia in materia di redistribuzione del reddito e delle altre risorse che concorrono a formare la qualità della vita.*

Redistribuzione è dunque la parola chiave di cui la sinistra deve riappropriarsi, per riportarla alla ribalta della politica.

Un esempio recente - e tutt'altro che irrilevante - di redistribuzione è l'aumento delle detrazioni fiscali per il coniuge a carico (mille miliardi stanziati nella legge finanziaria) e degli assegni al nucleo familiare (1900 miliardi). Gli aumenti decorreranno dal primo gennaio scorso e stanno per uscire i relativi decreti.

A proposito di assegni familiari, è opportuno demistificare l'opinione di chi, spregiativamente, li definisce un «sussidio» alle sole famiglie povere. Un'elaborazione fornita dalla Banca d'Italia ha valutato in 4.800.000 i nuclei con capofamiglia lavoratore dipendente e con almeno un figlio minore: cioè i potenziali

destinatari degli assegni se non fossero condizionati da limiti di reddito. Ebbene, con la tabella del decreto anticipato alla stampa, i nuclei beneficiari effettivi saranno 2.300.000: il 48 per cento del totale. Questo, dunque, non è «assistenzialismo», ma vera e propria redistribuzione del reddito.

Sarebbe auspicabile che temi di questo tipo non fossero relegati in secondo piano nella campagna elettorale: essi rientrano nel quadro della lotta alla disuguaglianza, che costituisce una delle differenze fondamentali fra la sinistra e la destra.



Romano Prodi

L'esempio degli assegni al nucleo familiare